

CAMÕES E TEOFILO FOLENGO, UNA COPPIA IMPROBABILE

BARBARA SPAGGIARI*

IN UN SUO COMMENTO alle *Redondilhas* camonianie¹, Faria e Sousa evoca a due riprese il nome del Poeta per illustrare il significato che, a suo parere, conviene attribuirgli.

Il doppio intervento si colloca in margine a un verso di *Querendo escrever hum dia*, dove lo stesso Camões sembra proporre un'etimologia del suo nome di famiglia:

Exprimentou-se algũa hora
da ave que chamão Camão,
que se da casa onde mora
vê adultera a senhora,
morre de pura paixão.
(Camões, 1585: 37; cf. Camões, 2021: 275)

Ed ecco la nota corrispondente di Faria e Sousa²:

* Si occupa di testi letterari romanzi, in particolare di area iberica. È autore di varie edizioni critiche (Ramón Llull e la poesia catalana delle origini; André Falcão de Resende; Luigi Groto; Luís de Camões; *Cancioneiro Juromenha*; Camilo Pessanha). Dal 2017 dirige il Centre International d'Études Portugaises de Genève (CIEPG). info@ciep-ge.com

¹ Inedite, tranne le prime cinque che figurano in appendice a Camões (2021: 537-599).

² Pubblicata in Camões (2021: 590), a partire dall'autografo che si conserva nella Biblioteca D. Manuel II di Vila Viçosa (Paço Ducal, Casa de Bragança), con la segnatura Ms. LXXXIII. Sul cosiddetto *segundo borrador* di Faria e Sousa, vedere Spaggiari (2021).

19.

¶ *Da ave que chamam Camam etc.* Eliano lib. 14, cap. 35³, trata desta Ave llamándola *Porfirión*: es hermosa, i tiene la cabeça de color de oro; i esta propiedad de que, estando en casa de marido i muger, si ella comete adulterio, siente el crimen, i de pasión se muere. Muchas Porfiriones se murieran oy en nuestras Babilonias, si sus moradores las tuvieran en sus casas: o se escusaran las causas de su muerte: pero ellos son tales, que menos procuran tener aves tan útiles, que otros animales inutilísimos. <Eliano dize que se ahorra al ver aquel crimen. Calepino entiende por el porfirio el pelicano⁴; Nebrissa⁵ le llama *Palamón* <Farrago 84.2./> i otros *Camón*, como aquí mi P., que parece la elige singularmente para sí, porque él era otro porfirión, teniendo de color de oro el pelo, que según □⁶ es señal de grande entendimiento, que no falta a esta ave, pues tiene tal propiedad> [V 284b].

Di fatto, il Dicionário de Morais Silva registra s.v. *camão*¹ “s.m. Zool. Ave aquática pernalta, e maior que uma galinha, bico agudo, pernas azuis, a modo de ádem” (Silva, 1950, t. 2: 786). Dal canto suo, il *Diccionario de la Real Academia Española* attesta s.v. “*camao*” il nome di un uccello di grossa taglia, simile a un’oca, frequente in laghi e lagune. L’antroponimo *Camões* sarebbe dunque il plurale di questo nome d’uccello acquatico⁷, comune all’area iberica⁸.

³ Æliani, *De natura animalium*, 3.42. *De porphyrione ave*: “Acerrima rivalitate laborat, et mulieres marito junctas observat; quod si cum matrefamilias stuprum fieri cognoverit, se strangulat”.

⁴ (Calepinus, 1506, s.v.): “Porphyrio: avis quae sola morsu bibit cuius crura praelonga rubent et rostrum hæc a nonnullis pelicanus videtur”.

⁵ Nebrissa è la forma corrente per Antonio de Nebrija, grammatico e lessicografo umanista.

⁶ Come accade normalmente nel *segundo borrador*, è uno spazio lasciato appositamente in bianco da Faria e Sousa, in attesa di completare la citazione. Purtroppo non siamo in grado di identificare la fonte.

⁷ Altri esempi paralleli si incontrano in nomi di letterati italiani del primo e secondo Cinquecento, dal Folengo (‘folaga’) al Groto (‘uccello di palude’, tipico del delta del Po).

⁸ Per il catalano, Alcover e Moll (II, 1978: 888) registrano *CAMÓ*, “Llinatge existent

Faria e Sousa non esita a identificare il *camão* del verso camoniano con il *porphyrio* descritto da Eliano. In realtà, il *porphyrio* corrisponde ad un altro tipo di uccello, per quanto appartenente alla stessa famiglia⁹: in castigliano è noto come *calamón*, “Ave limícola semejante a la focha [‘folaga’], pero de tamaño mayor, color azul intenso y pico, frente y patas rojos” (*Diccionario de la lengua española*: s.v.)¹⁰.

L’importante, per Faria e Sousa, è che il *camão* “tiene la cabeza de color de oro”: *rojo* o *rubio* è il biondo dei capelli per antonomasia. E il suo Poeta ha i capelli d’oro come Apollo (“teniendo de color de oro el pelo”), e a sua volta la chioma bionda “es señal de grande entendimiento”.

Alla fine della nota, il commentatore aggiunge a sorpresa una seconda osservazione: “Con el nombre de *Leonardo* se introduxo en su *Lus.* c. 9 desde la est. 75 i *Leonardo* o *Leardo* quiere dezir rubio”.

L’*autoritas* su cui si basa tale affermazione, nonostante le ricerche svolte, resta un’incognita. Il nome Leonardo, di origine germanica (*Lewenhart*), ci arriva attraverso il medio latino *Leonhardus*, dove si riconoscono facilmente le due radici della forma originaria, cioè *Lewen* ‘leone’ e *hart* ‘forte’: ‘forte come un leone’, dunque. Faria e Sousa, che evidentemente ignora l’etimo del nome, gli attribuisce invece il significato di *rubio* ‘biondo’.

a Barcelona, Beuda, Bordils, Cervià, Maçanet de C., Ruplà, Vilablareix, Vilademils etc.”. La diffusione nell’area barcellonaese conferma l’uso di questo nome d’uccello in funzione di cognome o gentilizio.

⁹ Cf. Forcellini s.v. *Porphyrio*, *ōnis*, “m. 3. πορφυρίων, genus avis, quae a nonnullis *pelecanus* dicitur. *Plin.* 10. *Hist. nat.* 46.63.(129). *Porphyrio* solus morsu bibit. Idem est proprio genere, omnem cibum aqua subinde tingens, deinde pede ad rostrum veluti manu afferens. Laudatissimi in Commagene. Rostra iis et praelonga crura rubent. (*Inde nomen habuisse videntur.*)”, con rinvio a “*fulica porphyrio* Linn.”.

¹⁰ L’etimologia ivi proposta, con derivazione dall’ar. *abū qalamūn* ‘paño de colores brillante’, ‘cierta ave de plumaje vistoso’, giustificerebbe la diffusione esclusivamente iberica di questa denominazione.

Certo, la criniera del leone può essere considerata *rubia*, una sorta di fusione fra i due aggettivi latini *flavus* e *fulvus*: “fulvus enim et flavus et rubidus et poeniceus et rutilus et spadix appellationes sunt rufi coloris” (Gell. 2.26.8); e anche un commentatore di Orazio glossa “fulvum, id est rufum. graec. ξανθός”, cioè ‘rosso, fulvo, rossiccio’ (Porph. in Hor. carm. 4.2.59)¹¹. Ma basta questo a sostenere un’*interpretatio nominis* di cui si disconoscono altri esempi?

L’osservazione di Faria e Sousa stupisce anche per la sua concisa perentorietà: da un lato riafferma che il Leonardo presente nei *Lusiadas* è una raffigurazione dello stesso Camões, tesi già ampiamente discussa nel commento al poema epico e altrettanto ampiamente rifiutata dalla critica posteriore. Dall’altro, dà come un fatto acquisito l’equivalenza *Leonardo = rubio*, biondo di capelli.

Ora, grazie alla consultazione diretta del *segundo borrador*¹², ho avuto la sorpresa di incontrare, alcune pagine prima, un lungo *excursus* aggiunto – tramite un richiamo – alla nota trascritta qui sopra. Si parla ancora di *Leonardo*, ma formulando stavolta un’audace ipotesi sulla fonte letteraria del personaggio e dell’episodio che lo concerne nell’*Ilha do Amor*. Trascrivo di séguito il brano inedito, che occupa tutto il verso del foglio, scritto su due colonne:

I pues se ha ofrecido lance tan oportuno, quiero dezir aquí lo que (como otras muchas cosas) se me olvidó sobre aquel lugar de la Lusíada, teniéndolo notado de no poco tiempo: i es desta suerte. Parece que Merlín Cocayo estuvo a la mira de la significación que ahí queda del color rubio, pues al introducir un hombre de importancia en su *Macarronea* 9 le llamó Leonardo: i por dicha que, imitándolo,

¹¹ Per *fulvus* era anticamente accreditata la derivazione paretimologica da *fulgere* ‘risplendere’.

¹² Consultazione che non era stata concessa all’epoca del mio primo soggiorno di studio nella biblioteca di Vila Viçosa, dove ebbi accesso soltanto alla copia digitalizzata del manoscritto.

se introduxo mi P. en su canto 9, est. 75, con el propio nombre de Leonardo; porque es cierto (como allá lo prové) que en él se representa a sí mismo: i parece que de propósito guardó esto para el canto 9, para seña de que lo avía imitado de essotro 9 del Poeta macarrónico. Allí pues se supone soldado, i amante: i dize que era de buen talle, de buenas artes, i cavallero; i luego va siguiendo una Ninfa, que yo pruebo era la Musa Erato, que es la enamorada, o que canta los amores. Oygamos agora al Cocayo, i veremos todo esso en su introduzido Leonardo:

Dum sic ambo simul passu celerante loquuntur,
 En prope viderunt grandem transire baronem,
 Quem soldatorum non poca brigata sequebat.
 Iste valentus erat, Leonardus nomine, claro
 Sanguine progenitus, virtuti deditus omni. [*Macar.* IX, 417-421]

Ya aquí está Leonardo por hombre de fama, *grandem transire baronem etc.*, soldado, *quem soldatorum etc.*, valiente, *iste valentus erat etc.*, cavallero, *claro sanguine etc.*, bien morigerado, *virtuti deditus omni etc.* Fáltanos que sea amante, este Leonardo de Cocayo, porque el nuestro lo es desde la est. 40 del canto 6 i desde la 75 del 9 empieça a dezir quanto lo era, i aviendo visto insperadamente en un florido prado a la Ninfa Efire, la dize sus amores, i ella le huye, i él la sigue expressándose los ternísimamente¹³, i rogándola que no huya. Agora pues en Cocayo sale su Leonardo a un ameno valle, en la *Macar.* 16:

Supra depictam diverso flore piazzam,
 Improvisus¹⁴ adest, ubi dulcis ventulus afflat,
 In cujus medio vivi fontanula saxi
 Perstreptit undiculas teneram fundendo per herbam.
 Ac circa fontem lauri, mirtique virebant etc. [*Macar.* XVI, vv. 33-37]
 Semper hic arrident flores, dumeta rosarum etc. [v. 41]
 Hic sedet ergo puer deductus morte Lonardus etc. [v. 47]

¹³ Ms. *ternissamente*.

¹⁴ Var. *Improvisas*.

Agora le aparece una hermosa Ninfa, llamada Muselina.

Ecce superveniens illuc speciosa puella
 Comparet, bellumque videt recubare Lonardum etc. [vv. 50-51]
 Talis Mus[e]linae, quae forte jacere puellum
 Improvisa notat sub opaco tegmine lauri.
 Haec erat et meretrix, et sensu plena ribaldo:
 Doctaque carminibus magicis jurare Diablos etc. [vv. 59-62]

Agora entramos en una diferencia; i es que en mi P. ama, sigue, ruega Leonardo a la bella Efire; i en Cocayo el Leonardo es amado, seguido, i rogado de la hermosa Muselina; i ella dize a este las quexas, i lástimas amorosas, que Efire a essotro.

Presta dedit facili torquendum pectus amori etc. [v. 67]
 hízole regalos, i el que era casto resistía; i luego
 Indiolata magis Muselina ribalda furebat.
 Ah demens juvenis (dicebat) me fugis ergo?
 Respice quas habeo carnes; his utere liber;
 Dum prohibet nemo, dum sors dat pulchra favorem. [V283b]
 Non Leonardus ei paret, procul immo recedit,
 Cui¹⁵ minus una placet mulier, quam mille diabli etc. [vv. 94-99]
 Ah expectat¹⁶ (Muselina gridat) formose puelle;
 Ardeo te plusquam me stessam, comprime cursum.
 Non ego Colchorum, maga sum regina, vel illa
 Circes, quae in porcos homines voltare solebat etc. [vv. 108-111]
 Non sum, mi pulcher Ganimedes: ah fugis ergo?
 Te sequor, unde pedes frango per saxa tenellos;
 Et disdegnosus fers pulchrae damna puellae etc. [vv. 114-116]
 Deh, moderare fugam; deh, nostram cerne figuram etc. [v. 120]

Prosigue el Cocayo esta fábula haziendo que Muselina, airada por el desprecio de Leonardo, se quiso vengar dél, i como era mágica hizo venir a él unos Ossos que le mataron.

¹⁵ Var. *Cum*.

¹⁶ Var. *Expecta*.

Unde diabolicum traxit Muselina quadernum,
 Quem relegens Ursos constringit adire feroces,
 Atque comandat eis subito lacerare Lonardum. [vv. 127-129]

De modo que desconforman estos dos Poetas en sus Leonardos, de que uno sigue su Ninfa; i otro es seguido della; i en que Muselina, no alcançando el suyo, le mata; i que alcançando el nuestro a Efire, queda feliz. Pero si aquel Leonardo tuvo con Muselina aquella suerte, el Poeta después de muerto le finge premiado i glorioso al fin de la propia *Macar.* 16, assí:

Mortalis, Leonardus non erat etc. [vv. 587-588]
 Hinc¹⁷ nobis exempla dedit bene ducere vitam etc. [v. 600]
 Non hac perpetuis in terra ducimur annis,
 Verum quae patria est nostri super astra locatur.
 Illic accepit Leonardus¹⁸ cuncta suarum
 Praemia virtutum, quae mens nihil invida carpit,
 Hic laudum cumulos, dum vixit, providus auxit,
 qualiter angelici fieret possessor honoris. [vv. 602-607]

Pero esta diferencia viene a parar en un mismo intento; el Cocayo fingió el vicio en Muselina, i a Leonardo por huirla premiado en la gloria; i mi P. fingió la gloria en Efire, i alcançándola se premió a sí con ella, por ser amador de los actos virtuosos: i finalmente ambos concurren en esto, i en la invención, i en dar el nombre de Leonardo a un Varón docto, i virtuoso, i entendido; porque Leonardo quiere dezir rubio, i este color significa ingenio i entendimiento, partes de que –siendo Apolo el moderador– es su epíteto singular el de rubicundo, áureo, etc. [V 283a].

Il termine di confronto usato da Faria e Sousa, e genericamente indicato come *Macaronee*, è in realtà il *Baldus*, un poema epico in latino maccheronico scritto da Teófilo

¹⁷ Var. *Hic*.

¹⁸ Var. *Lonardus*.

Folengo, sotto lo pseudonimo di Merlin Cocai¹⁹. L'opera subì profonde modifiche strutturali dalla 1^a ed. (1517, sigla P), che comprende appena 17 libri, attraverso due redazioni intermedie (1521²⁰ e 1538-40 circa²¹), fino alla definitiva e postuma del 1552²².

L'ampiezza dei brani citati da Faria e Sousa permette di individuare con certezza la sua fonte. Si tratta della seconda redazione del *Baldus*, pubblicata nel gennaio 1521 presso la tipografia del Paganini, a Toscolano (da qui la denomi-

¹⁹ Lo pseudonimo principale, come spiega lo stesso Folengo, è Merlin Cocai: Merlin, perché fu nutrito da una merla; Cocai, perché fu allevato dal precettore Cocaio (*cocaius* 'tappo della botte'). Il secondo pseudonimo è Limerno, anagramma di Merlino, figura delicata e sentimentale che si oppone al poeta *trippiferum*. Il più serio Fulica deriva dal nome latino della 'folaga', che compare nello stemma familiare dei Folengo. Infine, Triperuno compendia in un solo le tre facce del poeta: cf. Chaos del Triperuno, "LI TRE MERLINUS. Tres sumus unius tum animae tum corporis, iste / Nascitur, ille cadit, tertius errigitur. / Is legi paret naturae, schismatis ille / Rebus, evangelico posterum Imperio. / Nomine sub ficto Triperuni cogimur ijdem / Infans et Iuvenis virque, sed unus inest" (Folengo, 1546: 6v).

²⁰ Con il titolo di *Opus Merlini Cocai poetae Mantuani Macaronicorum*, e ornato da splendide xilografie, il volume fu pubblicato sempre nella tipografia di Alessandro Paganini, ma a Toscolano sul Garda (per cui è noto come 'redazione toscanense': sigla T). Si compone della *Zanitonella*, "quae de amore Tonini erga Zaninam tractat" in 21 liriche; del *Baldus* in 25 libri e 12.000 versi, cioè il doppio della prima edizione; dell'inedita *Moschaea*, poemetto in distici elegiaci sulla battaglia tra mosche e formiche, e di un *Libellus epistolarum et epigrammatum*. L'autore stesso, nella *Apologetica in sui excusatione*, dà ragione delle sue scelte contenutistiche e formali: "Ars ista poetica, nuncupatur ars macaronica, a macaronibus derivata, qui macarones sunt quoddam pulmentum farina, caseo, botiro compaginaturn, grossum, rude et rusticanum; ideo macarones nil nisi grassedinem, ruditatem et vocabulazzos debet in se continere" (f. 9v). Il *Baldus* porta qui il titolo di *Phantasiae Macaronicon, divisum in viginti quinque Macaronicis, tractans de gestis magnanimi, et prudentissimi Baldi*.

²¹ *Macaronicorum poema. Baldus. Zanitonella. Moschaea. Epigrammata*. La terza redazione è l'ultima sicuramente curata dall'autore, in un periodo difficile della sua esistenza. Sono fittizi sia il nome del curatore (Aquarius Lodola), sia la sede di stampa (Cipada). Detta 'redazione cipadense': sigla C.

²² *Merlini Cocalii Poetae Mantuani Macaronicorum Poemata*. Apparve postuma a Venezia la quarta e definitiva redazione delle *Maccheronee*, detta 'Vigaso Cocaio' (sigla V), dal nome del misterioso firmatario della prefazione al volume.

nazione abituale di edizione toscolanense). Il *Baldus* è largamente rielaborato in questa seconda redazione che vede l'aggiunta di otto nuovi libri di avventure fantastiche, non più legate al mondo terreno e alla campagna mantovana. Ne fanno parte le guerre di Baldo contro le streghe, i diavoli e un dragone; l'approdo sull'isola-balena; la discesa all'Inferno. Per non parlare del finale, che si svolge all'interno di una zucca, dove lo stesso Merlino, dichiarandosi un falso poeta, si condanna a perdere tanti denti quante sono le bugie che ha divulgato nel suo poema: per questo non porterà a termine la *historia Baldi* con l'epilogo che si addice ad un eroe epico (25.580-607).

Se la *princeps* può iscriversi nel registro della parodia comica, con una reinvenzione del poema epico-cavalleresco a partire dal modello di Virgilio²³ per arrivare fino a Boiardo ed Ariosto, i libri aggiunti aprono la via ad una dimensione decisamente grottesca. In parallelo, il linguaggio maccheronico si affina trovando una più equilibrata fusione tra la componente latina e quella volgare, o meglio, dialettale.

Il personaggio di Leonardo è presente fino dalla *princeps* del poema folenghiano, dov'è descritto in termini molto più modesti rispetto all'edizione toscolanense:

Ecce procul cernunt quaedam passare *baronem*,
quem soldatorum sequebatur maxima turba.
Ipse valentus erat, Leonardus nomine dictus,
qui quondam Baldi rutilum quistaverit ensem.
Stat super ingentem bellum grossumque cavallum²⁴. [lib. VII, f. 52r]

²³ Essendo il testo in esametri latini, è facile incontrare interi versi virgiliani, dell'*Eneide* ma anche delle *Bucoliche*, inseriti in posizione chiave, per es. nella *princeps*, dove il diciassettesimo ed ultimo canto termina con la citazione dell'ultimo verso dell'*Eneide*.

²⁴ Nostro il corsivo, in questo testo e in quelli che seguono. Si cita dalla ristampa della *princeps*, P²: Merlini Cocai poete Mantuani *Macaronices Libri XVII*, post omnes impressiones, ubique locorum excussas, novissime recogniti, omnibusque mendis expurati. Colofon: Impressi vero Venetiis summa diligentia per Caesarem Arrivabe-

E soprattutto, il lettore viene subito informato del fatto che l'interesse di Leonardo per Baldo, suscitato dalla fama di quest'ultimo, si trasforma ben presto in un sentimento amoroso, anzi, in una vera e propria passione:

Iste Leonardus generoso scemate venit,
 altivagam Baldi famam perpenserat olim,
 cuius *in ardentem sic sic accensit amorem*,
 ut iam per totum longis erroribus orbem
 circuerat: saltem si posset cernere Baldum. [lib. VII, f. 52r-v]

Imo, renego deos, *pro Baldo carpere mortem*,
dispono; seguitate cito, seguitate sodales,
nunc mihi dulce mori, nunc nunc gratissima mors est. [lib. VII, f. 54r]

Il linguaggio e gli stilemi appartengono al collaudato lessico erotico dell'antichità greco-latina, dove il morire è dolce se la morte è giustificata dall'amore.

Nel lib. IX, che si apre con un prezioso *Natureingang* e prosegue con l'impressionante descrizione di una tempesta marina, *Baldus et Leonardus amicantur*, come ci informa una glossa marginale:

Hic deventantur *Baldus Leonardus amici*,
 hicve rasonando *grandi copulantur amore* etc.
Talia dum mutuo dulci sermone loquuntur... [lib. IX, f. 59v-60r]

Nel lib. XI, Baldo tenta di dissuadere l'amico dall'inoltrarsi nel bosco, preoccupato dei pericoli che può incontrarvi:

Leonardus
 se levat, et capiens spadam largumque brochirum,
 horrendum boschum post gressum Cigaris intrat.

num Venetum, 1520. Già in questa ristampa, il volume è arricchito di xilografie e note marginali, nonché della numerazione dei fogli, assente in P.

Ne vadat multum Baldus strapregaverat ante,
sed non audivit *pulcher donzellus* amicum. [lib. XI, f. 78r]

Nel lib. XII, entra in scena Muselina che non è presentata come *speciosa puella*, bensì come *meretrix* e maga²⁵, che cattura gli uomini offrendo *opiata pocula vini*: né più né meno che una Circe in versione campagnola (lib. XII, f. 79v). Muselina si incapriccia di Leonardo, ma questi respinge con determinazione le sue esplicite profferte amorose, fino a provocare l'ira della strega che, sdegnata dal suo rifiuto, con parole magiche aizza contro di lui una coppia di orsi che finiscono per ucciderlo. Interessante è la reazione di Baldo, che si comporta come un innamorato distrutto dal dolore per l'amico morto:

Huc celerans, (heu dextra tremit describere casum)
invenit extinctum iuvenem sub fonte iacentem,
taleque carmen erat perscriptum in cortice fagi:
“*Virgo fuit, timuitque deum fedare pudorem,*
namque magam tempisit Muselinam, morte necatur”. [lib. XII, f. 82r]

Il topos virgiliano delle parole incise sulla corteccia di un faggio mette in rilievo il distico riferito a Leonardo: ‘Fu un giovane illibato, ed ebbe timore di lordare il pudore degli dei; così, per aver disprezzato la maga Muselina, giace ucciso dalla morte’²⁶.

A chiusura di questo dodicesimo libro, si succedono tre *planctus*, prima di Baldo, quindi di Cingar, poi ancora di Baldo, tutti accompagnati dalle relative glosse marginali:

²⁵ Nelle parole di Cingar, “Sic tantas donant Muselinae sydera vires? / Sic incerta favent tam lordae fata putanae?”.

²⁶ Lo stesso Cingar si dice preoccupato per la disperazione di Baldo di fronte alla perdita dell'amico: “Proh deus, exclamat: moritur Leonardus. Iniqua / quid fortuna furis? morietur Baldus amore / huius dilecti. [...] O superi, clamat, pietate carentes, / sufficiat iam iam pulchrum rapuisse Lonardum, / num et vestris fatis Baldus morietur iniquis?”.

LAMENTUM LACHRIMOSUM BALDI DE MORTE LEONARDI

O, Leonarde puer, sine te quid vivimus ultra?
 O, Leonarde puer, sine me quid morte potiris?
 O, Leonarde, tuae sum mortis causa misellus.
 O, Leonarde, mei tua mors est causa doloris.
 O, Leonarde, tibi crudelia fata fuerunt,
 O, Leonarde, mihi cupido non vita levatur.
 Sed quae te miserum crudelis dextra peremit,
 me quoque nunc perimat; sic dicens in pede saltat. [lib. XII, f. 83v]

CINGARIS EXHORTATIO AD BALDUM DE MORTE LEONARDI

Cingar eum veluti lapsum de cardine mentis
 alloquitur: "Mortalis erat, mi Balde, Lonardus. [...]
 Praeterea nosti, *quantum fuit ille pudici
 corporis, et recti custos, metuensque tonantem.
 Hic nobis exempla dedit bene vivere mundo,
 ut quoque nos illum coeli sequeremur ad oras.*
 Non hac perpetuis in terra ducimur annis,
 verum quae nobis patria est, super astra locatur.
*Illic accepit Leonardus multa suarum
 praemia virtutum, quae non mens invida carpit. [...]*
*Femineum est plorare, virum decet esse modestum
 rebus in adversis, mentemque reponere fatis. [...]*
*Qui ne virgineum florem corrumperet actu
 luxuriae, sumpsit vitam, mortemque reliquit".* [lib. XII, f. 83v-84r]

RENOVATUR PLANCTUS BALDI

"O, sfortunati socii, deflete Lonardum,
 O, Leonarde comes, mi frater, *dulcis amice,
 dulcis amice quidem, quo non mihi dulcior alter,*
 ah quantum fallis mendax fortuna misellos,
 cuncta tuo arbitrio sternis fortuna superba". [lib. XII, f. 84v]

La lettura integrale della *princeps* non lascia dubbi sull'effettiva natura del sentimento che lega i due *amici*, Baldo e

Leonardo. Più che di un sodalizio cavalleresco, si tratta di una vicenda amorosa di rara intensità, che si esprime nei termini classici del rapporto fra amanti (poco importa se nella sfera etero- o omosessuale).

È chiarissimo l'intento del Folengo di riprodurre la vicenda virgiliana dell'*amor pius* fra Niso ed Eurialo (*Aen.* 5.296). Da una parte, il nobile troiano più maturo ed esperto, rotto all'arte della guerra; dall'altra il giovane di straordinaria bellezza (*forma insignis viridique iuventa*), ingenuo come un *puer* e pronto a sciogliersi in lacrime per la vittoria contestata in una gara di corsa (*Aen.* 5.286-361). La sortita notturna contro l'accampamento dei Rutuli, a cui Eurialo vuole partecipare contro il parere del compagno (*Aen.* 9.182, "his amor unus erat pariterque in bella ruebant"), si risolve in tragedia per la *incuria* del giovane che si carica inutilmente delle spoglie dei nemici uccisi, finché il riflesso dell'elmo sottratto a Messapo non attira l'attenzione di un folto drappello di cavalieri rutuli. In fuga nel bosco, Eurialo viene trafitto e ucciso da una spada. Niso torna indietro a cercare l'amico e lo vede giacere a terra, con le belle membra coperte di sangue e il collo riverso: come languisce il fiore purpureo del giacinto reciso dall'aratro, o come china la testa sul collo ormai stanco il papavero su cui pesa la pioggia (*Aen.* 9.176-502). Nell'atto finale, Niso si getta a coprire col suo il corpo dell'amante, rimanendo ucciso a sua volta.

Nella seconda redazione del *Baldus*, la toscolanense citata da Faria e Sousa, se la trama di fondo non cambia, la figura di Leonardo assume per contro una nuova dimensione. Fin dalla prima comparsa nel lib. V, Leonardo si pone infatti come una ipostasi del nobile cavaliere senza macchia e senza paura, bello e puro, coraggioso e forte. Insomma, non il complemento di Baldo in un sodalizio d'armi, quanto piuttosto quell'ideale cavalleresco che resta per lui irraggiungibile. Di Baldo conosciamo la nascita illegittima, sia pure da due genitori di nobile stirpe, l'infanzia trascorsa nella campagna

mantovana, l'ambiente contadino dove vive nell'assenza di una qualunque educazione. La sua vocazione guerriera nasce da uno spirito ribelle, che ama incanagliarsi nelle bettole con amici della sua stessa condizione sociale e si forma nelle risse, nei combattimenti di strada, negli scontri con altre bande di ladri e aggressori. I suoi compagni abituali sono uno zingaro, Cingar, e Falchetto, un curioso ibrido fra uomo e cane. Al loro confronto, Leonardo è una pura astrazione che racchiude in sé tutte le virtù degli eroi epici. La sua straordinaria bellezza è refrattaria al fascino femminile: "cui minus una placet mulier, quam mille diabli" (T lib. XVI, f. 160r)²⁷.

Tornando al commento di Faria e Sousa, alla luce di quanto detto finora diventa francamente difficile accettare un'equivalenza fra il Leonardo di Folengo, cioè il casto innamorato di Baldo ("virgo...pudici corporis, et recti custos"), inseguito da una maga Circe vogliosa, che alla fine lo uccide; e il Leonardo di Camões, protagonista del gioco amoroso con Efire (una ninfa marina, non una strega), che si concluderà felicemente dopo l'iniziale ritrosia della nereide, la quale si lascia conquistare passo a passo dalle parole di amore e desiderio pronunciate dal suo inseguitore (*Lus.* 9.82 "Que todo se desfaz em puro amor").

Gli altri pretesi parallelismi costruiti da Faria e Sousa sono altrettanto improbabili. È vero che l'episodio di Leonardo si colloca nel lib. IX sia dei *Lusiadas* che del *Baldus*: ma questo avviene solo nella redazione toscolanense utilizzata dal commentatore. Nella *princeps* del *Baldus* la vicenda è narrata nel lib. XI, mentre nella cipadense e nella Vigaso Cocaio appare solo nel lib. XVII. Semmai, il rilievo è pertinente per il modello virgiliano, perché effettivamente la tragica vicenda

²⁷ L'episodio diventa per il Folengo un pretesto per una lunga digressione di tono misogino, in cui denuncia l'abbondanza nel mondo di donne che si comportano come Muselina. A partire dalla redazione C (cipadense), Muselina viene ribattezzata col nome parlante di Pandraga e, per le sue malefatte, finisce bruciata sul rogo per mano di Baldo per sprofondare poi nell'inferno.

di Eurialo e Niso si colloca del lib. IX del poema latino (*Aen.* 9.176-502).

L'altra somiglianza che Faria e Sousa mette in rilievo fra i due personaggi di Leonardo, in Folengo e in Camões, è puramente immaginaria. Nonostante Leonardo sia l'alter ego dello stesso eroe eponimo e, come tale, oggetto di accurati ritratti, in nessuna delle quattro redazioni del *Baldus* si afferma che abbia i capelli biondi.

Il Leonardo camoniano, a sua volta, è descritto come un *soldado* che “trazia / pensamentos de firme namorado” (*Lus.* 6.40.5-6), “bem desposto, / Manhoso, cavalleiro, e namorado / A quem amor não dera um só desgosto / Mas sempre fora delle mal tratado” (*Lus.* 9.75.1-4). A partire dalla stanza 75 fino alla conclusione dell'episodio nella stanza 84, non è mai questione dell'aspetto fisico di questo personaggio e tanto meno della sua chioma bionda: i “fios de ouro reluzente” che tengono imprigionata la sua anima appartengono, naturalmente, alla ninfa Efire, “exemplo de beleza”, la cui “fermosura” è “indigna de aspereza”²⁸.

Dal punto di vista cronologico, Camões avrebbe potuto conoscere tutte le edizioni del *Baldus*, anche l'ultima uscita postuma nel 1552, visto che viene comunemente accettata la sua conoscenza delle due prime *Décadas* di João de Barros e del primo libro della *História do Descobrimento e Conquista da Índia pelos Portugueses*, di Fernão Lopes de Castanheda, entrambi pubblicati nello stesso anno.

Resta il fatto che l'unico punto di contatto incontestabile fra i due poemi epici è il nome di un personaggio che, in entrambi i casi, potrebbe essere sobriamente descritto con le parole di Barreto: “era muyto gracioso e namorado”²⁹.

²⁸ Per un'analisi attualizzata del discorso di Leonardo, che si ispira ai principi dell'amor cortese, si rinvia a Camões (2022: 1196-1200).

²⁹ Cf. Barreto (2008: 458, f. 235r): “LEONARDO: Soldado da companhia de Vasco da Gama; o qual diz Joam de Barros, era muyto gracioso e namorado”.

BIBLIOGRAFIA

- Alcover, Antoni Maria; Borja Moll, Francisc de (1983). *Diccionari Català-Valencià-Balear*. Palma de Mallorca: Moll, 10 vol.
- Barreto, João Franco (2008). *Micrologia camoniana*. Prefácio de Aníbal Pinto de Castro, leitura e integração do texto Luís Fernando de Carvalho Dias, Fernando F. Portugal. Lisboa: IN-CM, BN.
- Calepinus (1506). *Ad librum. Mos est putidus & novus repertus*. Venetiis: ingenio ac impensa Petri Liechtensteyn Colonienis (1.^a ed. 1502).
- Camões, Luís de (1595). *Rhythmas Diuididas em cinco partes. Dirigidas ao muito Illustre Senhor D. Gonçalo Coutinho*. Impressas com licença do Supremo Conselho da geral Inquisição, & Ordinario, em Lisboa: Por Manoel de Lyra, A custa de Esteuão Lopez mercador de libros.
- Camões, Luís de (1639). *Lusiadas* comentadas por Manuel de Faria e Sousa, tomos tercero y cuarto, Madrid: Por Juan Sánchez Impressor. A costa de Pedro Coello, mercader de libros.
- Camões, Luís de (2021). *La lirica. 2 Redondilhas*. Edizione critica di Barbara Spaggiari. Genève: CIEPG.
- Camões, Luís de (2022). *I Lusiadi*. Coordinamento, testo e introduzione di Rita Marnoto, traduzione e note di Roberto Gigliucci. Firenze, Milano: Giunti, Bompiani.
- Diccionario de la lengua española* (2014). Madrid: Real Academia de España.
- Folengo, Teofilo, *Baldus*
- P = Merlini Cocai poetae Mantuani *Liber Macaronices*. Libri XVII non ante impressi (1517, Kalendis Ianuariis). Venetiis: in aedibus Alexandri Paganini. Inclito Lauredano principe [editio princeps].
- T = *Opus Merlini Cocai poetae Mantuani Macaronicorum* (1521). Toscolano sul Garda: Alessandro Paganini [edizione toscanenese].
- C = *Macaronicorum Poema. Baldus. Zanitonella. Moschaea. Epigrammata. Tam sibi dissimilis, tamque alter habetur ab illo Merlino, ut primum nesciat autor opus* [...] (s.d.). Cipadae: apud Magistrum Aquarium Lodolam [edizione cipadense].
- V = Merlini Cocalii Poetae Mantuani *Macaronicorum poemata* (1552). Venetiis: Apud haeredes Petri Ravani et socios [edizione Vigaso Cocaio].

- Folengo, Teófilo (1546). *Chaos del Triperuno*. In Vinegia: per Giovanni'Antonio e Pietro fratelli de Nicolini da Sabio.
- Forcellini, Aegidii; Furlanetto, Giuseppe (1771). *Lexicon totius latinitatis*. Patavii: typis Seminarii : apud Joannem Manfrè, 14 vol. (1ª ed., seguida da ampliamenti e ristampe).
- Silva, António de Moraes (1949-1959, 10.ª ed. revista, corrigida, muito aumentada e actualizada [...] por Augusto Moreno, Cardoso Júnior e José Pedro Machado). *Grande dicionário da língua portuguesa*. Lisboa: Ed. Confluência, 12 vol.
- Spaggiari, Barbara (2021). O *Segundo borrador* de Faria e Sousa, *Românica*, 24, 163-183.